

La presentazione a Cagliari Kent Haruf, l'audiolibro di «Crepuscolo» ha la voce di Marchioni

Dopo *Benedizione* e *Canto della pianura*, anche l'ultimo capitolo della «Trilogia della pianura» dello scrittore americano Kent Haruf (1943-2014), *Crepuscolo*, è disponibile in versione audiolibro. Si tratta di una coedizione realizzata da Emons e NN editore, da cui è uscito il romanzo in versione cartacea nel 2016 (durata dell'audiolibro: 9 ore e 53 minuti; cd Mp3 € 16,90; download diretto da emonsaudiolibri.it € 10,14). La voce narrante di *Crepuscolo* è dell'attore Vinicio Marchioni, che ha

lavorato, tra gli altri, con registi come Woody Allen e Sergio Castellitto. Gli altri due volumi erano stati letti da Paolo Pierobon (*Benedizione*) e Marco Baliani (*Canto della pianura*). I libri della trilogia sono ambientati a Holt, cittadina immaginaria del Colorado, nel centro esatto degli Stati Uniti, e seguono le vicende dei fratelli Harold e Raymond McPherson e quelle dei personaggi che incontrano sulla loro strada. Marchioni, insieme a Gianluca Pischedda e Sandro Fontoni, è anche protagonista

oggi a Cagliari del reading/concerto *Crepuscolo. Omaggio a Kent Haruf*, nell'ambito del festival «Marina Café Noir. Festival di letterature applicate» (ore 22.15, piazza Garibaldi), durante il quale leggerà alcuni brani del testo. Online su corriere.it/lalettura è disponibile una videointervista a Marchioni, nella quale l'attore racconta i temi del libro che lo hanno appassionato di più. (marco bruna)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positano Inizia «Mare, sole e cultura»

In mare aperto sulla linea mobile dell'orizzonte

di Giulio Giorello

L'orizzonte è la linea che separa mare e terra dal cielo. E cambia col mutare della posizione di chi osserva. Lo sanno bene i navigatori e gli esploratori. Ma lo capisce anche chi è immerso nella realtà quotidiana. Considerare l'orizzonte che cambia con noi ci fa riscoprire il piacere del mutamento, il gusto dell'avventura, la gravidanza delle nostre azioni, anche le più umili e semplici. Ma dall'orizzonte entra nella nostra vita anche ciò che è diverso da noi. Per questo non è un confine, ma incessante conquista. È anzi la scoperta che dei limiti insuperabili non si fissano mai.

La rassegna di Positano 2019 «Mare, sole e cultura», diretta da Enzo D'Elia e presieduta da Aldo Grasso, è intitolata *Racconti senza confini* (21 giugno-15 luglio): è un'occasione per valutare come i libri possano offrire modi per «scrutare l'orizzonte». Prendiamo per esempio *Il nuovo Mao* di Gennaro Sangiuliano (edito da Mondadori come quasi tutti gli altri qui citati), che presenta la figura di Xi Jinping: un vero e proprio «principe rosso» cinese, che si distingue sia dai suoi compagni che tendono a difendere l'eredità maista, sia dagli innovatori collocati su posizioni liberiste. E invece chi si trova *Nel territorio del diavolo*, per dirla col romanzo di Antonio Monda, può addentrarsi nella ricostruzione, non sempre di fantasia, di come



George Bush senior, nelle elezioni presidenziali (1988) riuscì a rovesciare i pronostici. Sull'altra sponda dell'Atlantico Marco Varvello riferisce in *Brexit Blues* come si sia articolato il processo di uscita di Londra dall'Europa.

Ma sono le donne e i giovani di casa nostra quelli che più ci inducono ad ampliare l'orizzonte. «Non c'è il corpo a ricordare la gravità, non c'è più nulla intorno. Solo il canto e il ballo dei ragazzi. Cantanti e ballerini spinti dai sogni». *Ma grande come il mare* è tutto ciò, come suona il titolo dell'ultimo lavoro letterario di Alfonso Signorini. Per di più, «non siamo noi sorelle, figlie, spose di qualcuno che piange?». Così una ragazza scriveva alla senatrice Lina Merlin, al tempo in cui questa si batteva per l'abolizione delle case chiuse. Nel suo *Giuro che non avrò più fame* Aldo Cazzullo ci ricorda che a settant'anni dal 1948 che definì la giovanissima Repubblica italiana, c'è ancora un Paese da rimettere in piedi: ieri «c'era guerra per non avere più fame»; oggi è «guerra contro la rassegnazione».

Nel loro *Napolitudine* Luciano De Crescenzo e Alessandro Siani si inventano un anno fantastico, il Duemilamai, colmo di miracoli tecnologici e di successi medici, dove, però «i centri commerciali saranno grandi quanto una regione» e per fare le spese si girerà per l'intera penisola. Luciano: «Mi viene da piangere solo a pensarci». Alessandro: «Luciano, ti conviene farlo adesso. Nel Duemilamai si piangerà wi-fi». Non resta che sperare che questo Duemilamai non venga davvero mai.

In conclusione, la parola a tre autrici. Enrica Alessi in *Prêt-à-bébé. Diario di una mamma pronta a tutto* (Piemme) sogna «un Eros delle bilance che la liberi dalla schiavitù del controllo del peso-forma». In *Vita di C. Caterina Zaccaroni* rievoca le proprie nozze, che la mettono di fronte a un «tempo sospeso dove corrono gli anni trascorsi e quelli a venire». Con il rischio perdersi, magari nell'indifferenza. Ha ragione, infine, Rita dalla Chiesa: *Mi salvo da sola* si intitola il suo libro. E lei ringrazia «la musica e il mare». Nonché, aggiunge, tutte «quelle barche che hanno già affrontato l'oceano». Oltrepassando la linea dell'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● Manlio Graziano (nella foto), firma de «la Lettura», è l'autore del saggio *Geopolitica* (il Mulino, pagine 385, € 27)

● Nato nel 1958, Manlio Graziano insegna Geopolitica e Geopolitica delle religioni alla Sorbona e al Geneva Institute of Geopolitical Studies. Tra i suoi libri: *L'isola al centro del mondo* (il Mulino, 2018); *Frontiere* (il Mulino, 2017); *In Rome we trust* (il Mulino, 2016); *Il secolo cattolico* (Laterza, 2010)

Analisi Manlio Graziano esamina in un saggio (il Mulino) l'utilità e i limiti di una disciplina controversa

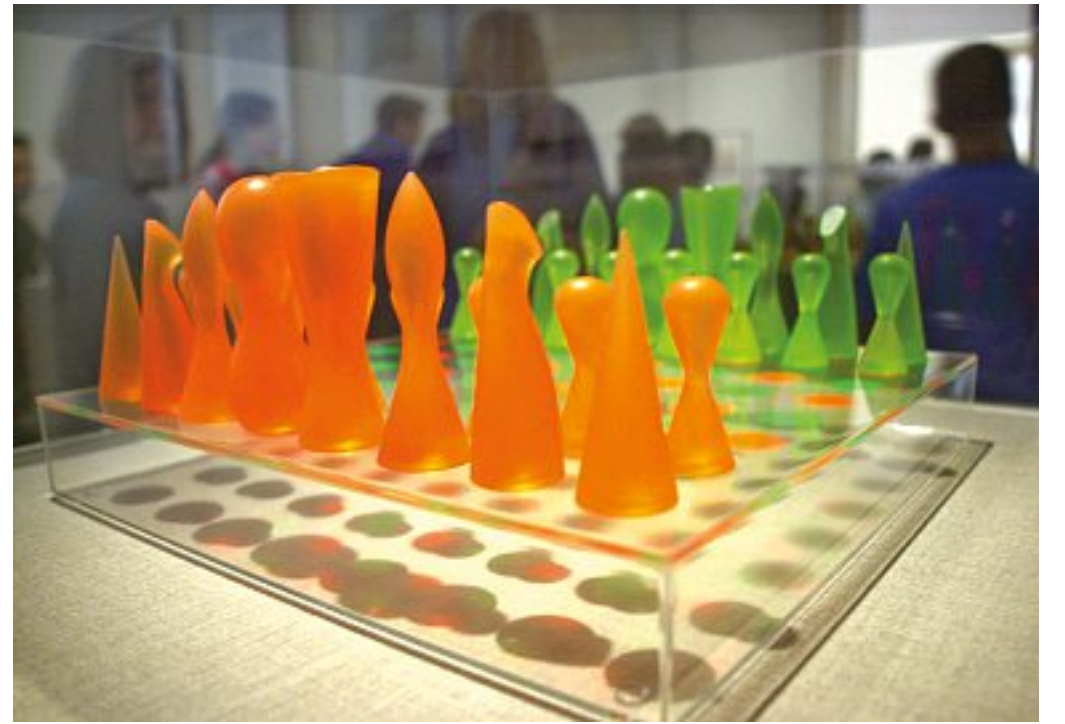
Nel disordine del mondo globale consoliamoci con la geopolitica

di Sergio Romano

Prima della grande reazione idealista (di cui furono protagonisti in Italia Benedetto Croce e Giovanni Gentile), l'Europa fu dominata dal positivismo, una scuola filosofica che si proponeva di rispondere ai bisogni dell'umanità e sosteneva di essere fondata soltanto su dati concreti, visibili e tangibili. Ebbe il merito di favorire la ricerca scientifica nei campi più svariati e di creare un clima culturale propizio alla rivoluzione industriale. Ma ebbe anche l'effetto di paralizzare qualche pseudoscienza, fra cui un catechismo politico-militare che sarebbe servito, per chi avesse saputo applicarne le regole, a vincere le guerre.

Fu chiamata geopolitica perché i suoi profeti erano convinti che le strategie di uno Stato fossero in larga parte dettate dalle sue condizioni geografiche e demografiche. I suoi maggiori esponenti, agli inizi del Novecento, furono un inglese e un tedesco. Il primo, Halford Mackinder, credeva che la distribuzione del potere globale dipendesse in definitiva dal rapporto di forze tra potere terrestre e potere marittimo. Il secondo, Karl Ernst Haushofer, fu molto più esplicitamente prescrittivo. Credeva nella virtuale esistenza di una Grande Germania, composta da tutte le sue comunità disperse nell'intero continente europeo. E sperava che questa Grande Germania, in un giorno non troppo lontano, avrebbe privato la Gran Bretagna del suo potere marittimo.

Erano entrambi, anche se con stile diverso, patriottici avvocati del loro Paese, ma formulavano regole e precetti di cui altri Paesi avrebbero potuto servirsi per raggiungere i loro obiettivi o per impedire che l'avversario raggiungesse il proprio. I loro libri



Una scacchiera progettata da Karim Rashid in mostra al Philadelphia Museum of Art nel 2002 (foto Ap / Dan Loh)

erano in realtà manuali per la conquista o la conservazione del potere.

Ma insieme alle motivazioni geopolitiche che giustificavano i conflitti mondiali fra il XIX e il XX secolo, vi fu sempre una forte dose di argomentazioni emotive. Gli Stati Uniti si consideravano guidati da un «destino manifesto». La Francia era convinta di incarnare una civiltà superiore e con questo motivo riscattò la sconfitta di Sedan nella guerra franco-prussiana del 1870 estendendo i confini del suo impero coloniale in Asia sudorientale. La Germania di Hitler era ispirata dalle teorie di Haushofer, ma onorava i suoi presunti antenati e celebrava i suoi miti ogni anno durante le grandi manifestazioni wagneriane di Bayreuth. E l'Italia di Mussolini giustificò le sue ambizioni proclamandosi erede di Roma. Persino la Gran Bretagna, nonostante la sua concretezza, credeva che il suo Impero fosse investito di una nobile missione morale.

Dallo studio delle vicende degli ultimi cento anni avremmo dovuto comprendere che ogni guerra è un teatro dove il terzo atto racconta una storia sorprendentemente diversa da quella che gli attori recitavano nel primo. Ma tutto questo non ci ha impedito di assistere negli scorsi anni al ritorno della geopolitica in tutte le sedi in cui si parla di politica internazionale.

Tempo perduto? No. In un libro pubblicato ora dal Mulino (*Geopolitica. Orientarsi nel grande disordine internazionale*) Manlio Graziano, uno dei migliori studiosi di politica internazionale, ci ha spiegato perché la geopolitica, nonostante le sue assurde pretese scientifiche, possa essere utile. Le relazioni inter-

Conflitti fra Stati

Una scacchiera su cui molti giocano la stessa partita muovendo pezzi di valore diverso

nazionali, scrive Graziano, sono paragonabili «a una gigantesca scacchiera su cui molti giocatori partecipano simultaneamente alla stessa partita, ciascuno muovendo pezzi di valore diverso senza aspettare il proprio turno. (...) Il gioco degli scacchi è eminentemente razionale e un buon giocatore generalmente non muove i propri pezzi in modo da peggiorare la propria situazione. Nelle relazioni internazionali invece i buoni giocatori sono rari, le mosse autolesioniste frequenti e la razionalità molto opaca». In questo quadro, continua Graziano, la geopolitica può servire a «mettere un po' di ordine nel caos, un po' di razionalità anche in ciò che è irrazionale, a fare emergere una logica dove a prima vista niente appare logico».

La geopolitica, insomma, non è una ricetta per preparare il futuro. È una sorta di liturgia consolatoria per rendere meno incomprensibile il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi Cristina Taglietti con Giuseppe Laterza Dietro le quinte dei libri Conversazione a Milano

Il volume



● *Risvolti di copertina. Viaggio in 14 case editrici italiane* di Cristina Taglietti è uscito per Laterza (pp. 159, € 15)

I libri. Ma prima dei libri — e intorno a loro — i tavoli, i corridoi, i banconi, gli scaffali, le poltrone, le tipografie, gli studi grafici, persino le cucine dove gli editori li preparano, incontrando gli autori, confrontando le idee, cercando all'estero i titoli giusti. È un dietro le quinte *Risvolti di copertina. Viaggio in 14 case editrici italiane*, il libro di Cristina Taglietti pubblicato da Laterza: un libro sull'arte e l'avventura di fare libri. Il volume, uscito a ridosso del Salone del Libro di Torino, viene presentato stasera a Milano (Libreria Verso, corso di Porta Ticinese 40, ore 19) dall'autrice, giornalista della redazione Cultura e de «la Lettura» del «Corriere della Sera», insieme con l'editore Giuseppe Laterza e con Davide Mosca, direttore della libreria e romanziere. Il testo lascia parlare i protagonisti del lavoro editoriale di marchi diversi per tipologia, storia, stile di management e posizione geografica: Sellerio, e/o, L'orma, Giunti, il Mulino, Zanichelli, Einaudi, Bao, Il Castoro, NN, La nave di Teseo, Feltrinelli, il gruppo GeMS, Mondadori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voce



● Poetessa, scrittrice, saggista e musicista, Joy Harjo è nata il 9 maggio 1951 a Tulsa, in Oklahoma, (foto Ap)

Stati Uniti La scelta del Congresso Joy Harjo, prima nativa nominata poeta laureato

Per la prima volta un'indiana d'America ha ricevuto il riconoscimento di poeta laureato. Si tratta di Joy Harjo, 68 anni, originaria di Tulsa in Oklahoma, che fa parte della tribù dei Muscogee Creek. L'annuncio è stato dato da Carla Hayden, capo della Biblioteca del Congresso americano: «Joy Harjo ha promosso l'idea dell'arte della poesia o *soul talk* come la chiama lei, per oltre 40 anni. Per lei le poesie sono vettori di sogni, conoscenza e saggezza. Narra la storia americana della tradizione e della perdita». «Per ora — dice Harjo — non ho un progetto definito, ma voglio portare in primo piano il contributo della poesia dei popoli tribali. Questo Paese ha bisogno di una profonda guarigione. Siamo in un momento di trasformazione: noi, la nostra storia, il pianeta». Tra i titoli in italiano: l'antologia di versi, a cura di Laura Coltelli, *Un delta nella pelle* (Passigli, 2018); *Crazy Brave. Guerriera folle di coraggio*, sulla storia della poetessa (Ibis, 2014); i due racconti in prosa poetica di *Un cielo di mica* (Sette Città, 2010). (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA